

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 MARZO 1879

sero asilo se non i pontefici, almeno i vecchi sacerdoti delle lettere, dell'arte e della scienza nella tarda età, destinando la pingue rendita, che finora si somministra ai frati, come mezzo di vita per tanti venerandi e poveri vecchi, per tanta gloriosa e brava gente. (*Si ride*)

Non ridano, signori, ho detto che è un sentimento di pietà che m'ispira queste frasi!

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, non badi alle interruzioni, e non apostrofi i suoi colleghi.

MORELLI SALVATORE. Onorevole presidente, la sua osservazione m'impone il dovere di frenare l'impeto da cui era preso per un atto che mi è sembrato poco riguardoso alla preghiera che io facevo; dunque ella non creda che fosse mancanza di rispetto a lei ed alla Camera.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Morelli, continui.

MORELLI SALVATORE. Invece di continuare, poichè veggo che l'onorevole ministro è stanco, che la Camera benchè benevolente è pur stanca, ed io lo sono del pari, ringrazio tutti, signor presidente, e mi siedo. (*Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

PRESIDENTE. L'onorevole Buonomo ha facoltà di parlare.

BUONOMO. Quando consideriamo l'andamento della pubblica istruzione in Italia, ci riesce facile il poter dire che essa è tutt'affatto nelle mani del Governo, e che è il Governo il quale ne tiene in tutto, o quasi in tutto, le discipline, ora direttamente, ora con un modo indiretto; e non c'è insegnamento, che possa riuscire veramente utile, che possa andare diritto ad un intento, che non dipenda dal regolamento, e dall'ingerenza dello Stato.

Io non vengo qui a discutere nel suo fondamento questo concetto, quest'indirizzo che riconosco essere pur troppo per le lunghe tradizioni, per le secolari abitudini, quasi direi, incarnato in noi. So bene che non mancano già avvisaglie, tentativi per scuotere quest'edificio secolare, ma non sarò io che verrò qui a muovere una siffatta gravissima questione; anzi dirò che vesto immediatamente la toga del conservatore, e osservo che se lo Stato e noi, che in un verso o nell'altro lo rappresentiamo, intendiamo di rimanere in quest'ordine di cose, dobbiamo però sentire l'alta, l'altissima responsabilità di quanto da noi si fa, di quanto noi imponiamo ad altri che si faccia.

Questa è dunque tutta l'argomentazione. Se vogliamo essere davvero conservatori, dobbiamo considerare che per esserlo non bisogna già voler combattere, voler armeggiare contro chi altrimenti pensa e spinge avanti, ma fa d'uopo invece continuare le

istituzioni esistenti, migliorandole quando conviene, perchè la società si trovi meglio adagiata nell'ordinamento che noi sosteniamo, senza aver bisogno di vagheggiare o l'incognito, o qualche cosa d'altro che abbia idealità molto più lusinghiera. Se siamo dunque noi responsabili dell'andamento di tutta quanta la pubblica istruzione, abbiamo quindi il dovere di raccoglierci e guardare se a tanto dovere noi rispondiamo come si conviene.

Quando noi ci facciamo ad esaminare l'ordinamento e lo scopo della pubblica istruzione in tutti i suoi gradi, cominciando dall'elementare, e salendo su nelle cime più alte della sua ramificazione, ci riesce ben facile il comprendere che in questo lungo cammino si abbracciano due concetti, cioè tutto quello che è da imparare, tutto quello cioè che è coltivazione dell'intelletto, e tutto ciò che costituisce; nel vero senso, l'educazione dell'uomo.

L'educazione, come l'istruzione, è affidata al Governo per quella parte che può dipendere dalla scuola.

L'istruzione e l'educazione di un paese io credo non consistano esclusivamente nell'insegnamento e nella scuola; ci sono molti altri elementi che valgono a costituire l'uomo vero nella società. È certo però che l'istruzione, nel suo lungo corso, è quella che deve precipuamente contribuire, come ad insegnare, così ad educare.

Facciamo dunque, io dico, raccogliendoci un poco in noi stessi, di dare uno sguardo per giudicare l'opera che a noi è affidata, e di giudicarla tale quale l'abbiamo noi edificata, giudicandola senza rancori, senza recriminazioni, senza animo ostile ma con severità di buoni cittadini, con quella severità che si conviene a chi sente tutta la propria responsabilità.

In primo luogo noi abbiamo il Codice della nostra istruzione diviso in diversi gradi: grado inferiore od elementare, scuola secondaria, scuola superiore.

Abbiamo inoltre le ramificazioni del lato tecnico, del lato classico, del lato professionale.

A me pare adunque che tutti i cittadini, poichè abbiamo fatta obbligatoria l'istruzione, abbiano l'adito aperto a questi vari rami di istruzione, ma non tutti i cittadini, entrando nell'ordine dell'insegnamento, cominceranno dal basso per arrivare al vertice; ma a volta a volta alcuni si fermano al primo grado, alcuni al secondo, alcuni vanno avanti, alcuni dal lato tecnico, altri dall'altro lato.

Se questa è una verità, vuol dire che ciascun grado della nostra pubblica istruzione, mentre deve rappresentare un anello di congiunzione con ciò